

in quibus dictum precium solvendum erit Ill. D. Don Johanni Riccio venditori, et per unum mensem ante adventum cuiuslibet termini hic Romae consignare in manibus eiusdem Dñi Joannis francisci Et ultra promissionem huiusmodi, et generalem obligationem ad maiorem cautelam Dñi Joannis francisci prefatus Ill.<sup>mus</sup> D. Cardinalis cessit eidem D. Joanni francisco fructus et proventus Abbatiarum ac omnes et singulas annuas pensiones super fructibus ecclesiarum Infraspeticandiarum, et terminos earundem pensionum decurrendos, et fructus Abbatiarum videlicet la Pensione di Pisa di scudi Dua mila seicento di lire sette di moneta fiorentina per scudo, Insieme con il fitto dell'Abbadia di San Donino diocesi di Pisa, cominciando il primo termine a San Giovanni prossimo 1576 et per dover continuare sino a termine di Natale 1580 Inklusivamente a Nativitate Item Ducati Mille di Camera nuovi della pensione sopra li benefiej Hispalensis diocesis del sig.<sup>or</sup> Gaspare di Mendoza Item scudi Novecento ottantuno d'oro in oro sopra il vescovado de Vicenza Et ordinavit debitoribus dictarum pensionum ut dictas pensiones et fructus respective dictarum Abbatiarum seu affectus consignent, et solvant in manibus prefati D. Joannis francisci.

Actum Romae in regione campimartis in palatio residentiae dicti ill.<sup>mi</sup> d. Cardinalis Medices ».

I tesori d'arte che il cardinale Ferdinando e i suoi successori seppero raccogliere nella villa alla Trinità, e che oggi formano l'orgoglio delle Gallerie fiorentine, sono troppo noti agli studiosi perch'io mi indugi a parlarne. Mi limito perciò a ricordarne il solo luogo di origine, includendo nella lista anche alcune opere andate direttamente a Firenze senza passar per la villa.

ARA PACIS. Sulle scoperte avvenute negli anni 1568 e seg. e sulla parte avuta in esse dai Capranica della Valle, dal card. di Montepulciano, e dal card. Ferdinando, vedi Petersen in *Mittheilungen*, anno 1894, p. 171.

ARCUS CONSTANTINI. Ho riferito nel tomo II a p. 28 il racconto di Benedetto Varchi sulle decapitazioni delle figure dell'arco di Costantino compiute da Lorenzino de' Medici nel 1534. « Quelle teste » osserva il Guattani (*R. A.* tomo I, p. 45) « a Firenze non vi sono ne v'è memoria che vi sieno state. Al contrario cavandosi intorno all'arco, non ha guari, ne fu trasportata una al Vaticano. Dio sa come la cosa sia andata ».

FORVM CAESARIS. Magnifico fregio del tempio di Venere genitrice, scoperto dai della Valle negli scavi del Foro Giulio, e descritto a lungo nel tomo I, p. 123-124.

FORVM ROMANVM. Piedistallo di Stilicone *CIL.* VI, 1731, acquistato dai Capranica della Valle l'anno 1584.

FORVM TRAIANI. Piedistallo di Petronio Massimo *CIL.* VI, 1749.

HORTI CAESARIS. « Mi ricordo che fuori della ... porta Portese lontano circa mezzo miglio, dove è la vigna di Antonio Velli, vi fu trovato un Pasquino sopra un piedistallo di tufo ... ma perchè detto Pasquino avanzava dalla cintura in su sopra il piano della vigna, dando noia a piantare le viti, si crede che i villani con

zappe e manare lo rompessero .., ma il gladiatore che gli muore in braccio vi era tutto ... quando venne a Roma il gran duca Cosimo vedendo il suddetto Pasquino lo comprò per 500 scudi e lo condusse a Fiorenza, accompagnandolo con l'altro che ebbe da Paolo Antonio Soderino, trovato nel mausoleo d'Augusto » Vacca, *Mem.* 97.

HORTI LAMIANI? Nella *Dissertazione sulle statue appartenenti alla favola di Niobe* stampata in Firenze l'anno 1779, il Fabroni dà le notizie seguenti relative alla scoperta del gruppo famoso, tolte da documenti dell'archivio mediceo. « Il nome de' cavatori è Valerio da Rieti, Ceccuccio da Modena, e Paolo milanese. La vigna dove si sono trovate è attaccata alla vigna di messer Ieronimo Altieri, e dall'altra parte confina con la vigna di messer Gio: Battista Argenti e innanzi la via pubblica che va a porta maggiore, appresso s. Gio. Laterano. I nomi delli patroni della vigna e delle statue si chiamano uno Gabriele, l'altro Thomaso de Thomasini da Gallese. Le dette statue si trovano in casa delli detti Thomasini, in un tinello attaccato al giardino loro e cortile » [da scheda d'altro carattere] « Francesco de Lotti milanese, Valerio de Pedoni da Rieti Bartolomeo di Gio: Antonio Milanese, cavatori. Statue n. 13 della Niobia. La Lotta (i due giovinetti stramazanti) che sono senza testa ».

[Lettera del Pernigoni al sig. Girolamo Varese] « Queste sono il numero delle statue. 15. computato l'Alotta per doi, e la Niobia per doi. Oltre alle 15. vi è un torso quale è rimasto alla vigna, e non potrà servir per altro che ad acconciar le altre ... 24 giugno 1583 » Il quarto dei cavatori ascese a scudi 450, i tre quarti del Tommasini a scudi 1350.

HORTI LVCVLLIANI? « Una bellissima statua di uomo chino a sedere sopra le calcagna, in atto di arrotare un coltello donata alla casa Medici dalli signori Mignanelli, si dice che fosse trovata nel fabbricare il loro palazzo sotto il monte Pincio » Bartoli, *Mem.* 102. Anche questa notizia va accolta con sospetto, poichè egli è certo che la figura dell'Arrotino era stata vista e descritta sino dall'anno 1556 da Ulisse Aldovrandi « in casa di Messer Nicolo Guisa, dove ora sta il signor duca di Melfi, di la dal Tevere ». Non saprei dire se Gerolamo Mignanelli l'abbia avuta per eredità o per acquisto. Vedi il *cod. barb. vatic.* XXX, 89, c. 545; « Casa che fu del cardinale Montepulciano e poi sono di Medici dentro le stanze ... è uno a guisa di contadino nudo che chinato ne mostra d'arrotare un cortellaccio largo su una pietra ... statua certamente signalata ». L'Arrotino, che apparisce nella bella incisione del maestro del Dado, Bartsch, tomo XV, p. 206, n. 31, e forse anche negli affreschi della cupola del terzo vano delle Loggie, fu acquistato da Ferdinando circa il 1590, e trasferito a Firenze nel 1667.

HORTI STROZZIANI IN EXQVILIIS. « Nel monte di s. Maria Maggiore verso la Suburra, facendovi cavare il sig. Leone Strozzi, vi trovò sette statue due volte maggiori del naturale, le quali furono date in dono a Ferdinando gran duca di Toscana, a quel tempo cardinale in Roma. La più bella di esse era un Apollo, che restauratoglisi da me, fu collocato nell'ingresso del suo palazzo alla Trinità de' Monti, nel primo piano delle scale a lumaca » Vacca, *Mem.* 42.

BIBLIOTECA CENTRAL

COLLIS  
HORTUL.  
V. MEDICI

PALATIVM. « Nella vigna (Ronconi) ... essendosi crepata la vasca, dove si pestava il vino, e il detto Ronconi facendo levare il lastrico vecchio ... si scoprì un Ercole compagno di quelli del cortile Farnese ... ne vi mancava se non una mano. Nella base vi erano le seguenti lettere (ΑΥΣΙΠΠΟΥ ΕΡΓΟΝ). Il duca Cosimo di Toscana la comprò per scudi ottocento facendola trasferire a Firenze » Vacca, *Mem.* 77.

Ugnale origine hanno le celeberrime Sabine (Danaidi?) e la Thusnelda già di casa Capranica, descritte da Ulisse Aldovrandi nel 1551, incise in rame da Girolamo Porro nel 1576, e delle quali io credo aver trovato tracce assai più antiche in alcune rarissime incisioni della scuola di Marcantonio. La Thusnelda apparisce ancora in un rame del Cabinet des Estampes V, X, 40; tav. 385, sotto il titolo di « Veturia Martii Coriolani mater in hortis mediceis ».

PORTICVS OCTAVIAE? « La famosa Venere de' Medici, la quale ora non si trova più in Roma per licenza di Innocenzo XI, si dice che fosse trovata in Pescaria al portico di Ottavia ». Bartoli, *Mem.* 108. Io credo questa notizia nè vera nè probabile: in ogni caso il simulacro fu esportato non al tempo di Innocenzo XI (1676-1689), ma nel settembre del 1570, come apparisce da un brano di lettera del cardinale Ferdinando in *Lettere pittoriche*, tomo III, n. 100, p. 177. Circa l'origine della statua, vedi Müntz, l. c., p. 34 seg.

R. IX? Gruppo delle statue dei Galli e « Amazone » scoperti nelle fondamenta di un monistero che Alfonsina Orsini, vedova di Piero de' Medici faceva costruire o risarcire l'anno 1514. Vedi tomo I, p. 162. Queste figure appartengono, come è noto, ad una riproduzione in marmo dei famosi doni di Attalo I, gruppo di un centinaio di figure in bronzo di Giganti, Amazoni, Persiani, e Galati, che egli aveva fatto collocare sul fianco dell'Acropoli in Atene. Il sito di questo monistero è tuttavia ignoto, la congettura proposta dal Kluegmann che si trovasse nell'area delle terme Alessandrine essendo puramente gratuita. Vedi *Archaeol. Zeitung*, a. 1876, p. 35-37, e il tomo I della *Storia*, p. 162.

R. XIII « Fabio Galgano fratello (di Flaminio padrone di una vigna incontro Santo Savo dove si cavano li tufi per far le mura della città) ... trovò un vaso d'alabastro cotognino che nella panza era largo quattro palmi e mezzo, e sei alto, col coperchio così sottilmente lavorato, che lo aveva ridotto il maestro con lime più sottile che se fosse di terra cotta, e mettendovi dentro un lume traspariva mirabilmente, ed era pieno di cenere. Dopo la morte di esso Fabio parmi l'avesse il gran duca Cosimo con altre belle anticaglie dal suddetto adunate » Vacca, *Mem.* 101, 102.

Piedistallo di statua scoperto tra i ruderi della domus aventinense di C. Caerellius Fufidius Annius Ravus Pollittianus, in vigna Maccarani. Vedi *CIL.* VI, 1365-1367. Fece parte dell'acquisto Capranica della Valle.

R. XIV TRANSTIBERIM. « Passato ponte Sisto, verso Trastevere, dove è la chiesa di s. Gio. della Malva, mi ricordo vi fu trovato un piatto circa venti palmi di larghezza (m. 4,46 di diametro) molto bello di marmo bigio africano. Ferdinando gran duca di Toscana, in quel tempo cardinale in Roma, lo comprò, e lo condusse nel suo giardino alla Trinità, sopra il Monte Pincio, e perchè era grosso

COLLIS  
HORTUL.  
V. MEDICI

di fondo, misi in considerazione al cardinale che ne segasse due tondi; e così fece e sono ancora in detto giardino: cosa bella per la sua grandezza ». Vacca, *Mem.* 51.

A questo negozio si riferisce il seguente documento, a c. 585 del protocollo 1698 del not. Cellesio in A. S.

1579, 30 maggio. « Venditio pro Ill.<sup>mo</sup> et R.<sup>mo</sup> d. d. Cardinali Medices nuncupato.

Mag.<sup>ca</sup> d. livia de Angelinis relicta qd. d. Marchionis de lenis mater tutrix et respect.<sup>o</sup> curatrix eius ex dicto q. Marchione filiorum, ac pro omni, et quocunque eius Iure, et interesse nec non

D. Balduinus de lenis predictor. q. d. Marchionis, et predictae d. Liniae filius maior annor. quatuordecim minor tamen uiginti renunciante... vendiderunt p.<sup>to</sup> Ill.<sup>mo</sup> et R.<sup>mo</sup> d. Ferdinando Diacono Car.<sup>li</sup> Medices nuncupato absentibus mag.<sup>co</sup> et R. d. Stephano Parisio in ro: cu: causar. et d. Ill.<sup>mi</sup> d. Car.<sup>li</sup>s procuratori presenti et una mecum not.<sup>o</sup> stipulanti quendam concam, seu tazzam ad usum fontis marmi africani ruptam in tribus petijs absque pede cum quadam alia parua conca, seu tazza marmorea alba diuisa et rupta in duobus petijs repertas in infrascripta domo dictorum filiorum q. Marchionis et exinde effossas et excavatas... sumptibus, et expensis ipsius Ill.<sup>mi</sup> d. Card.<sup>is</sup> cum refectione ipsius domus in loco excavationis sumptibus eiusdem Ill.<sup>mi</sup> d. Cardinalis...

Hanc autem fecerunt pro precio scutorum trecentorum monete.

Mag.<sup>cus</sup> d. Joseph Zerla eques SS. Lazari et Mauritij pro dictis d. linia, et Balduino et ad favorem dicti Ill.<sup>i</sup> Card.<sup>is</sup> uti principalis principaliter accessit. Actum Romae in dicta domo dictorum filiorum regionis Transtiberis ibidem presentibus d. Augustino Iara, nobili patavino, et M.<sup>ro</sup> Raphaelae de Paquis Architecto... testibus ». Nella raccolta di disegni della biblioteca ducale di Chatsworth ve ne è uno di un labro ovale, con la postilla « nel giardino di medici la pendentia di nanzi è manco che da le teste ».

RIPA STATIONIS MARMORVM. « L'anno passato (1593) appresso (la vigna del Sorrentino) dove si chiama la Cesarina, perchè è di casa Cesarini, vi furono trovate certe colonne gialle, le quali condotte per il Tevere furono scaricate sopra la ripa in quel luogo, dove si vedono ancora molti pezzi di mischi abbozzati, che, per essere di brutte macchie e di durissimi calcedonii circondati, non sono stati mai messi in opera... Si vedono sopra terra muri a modo di magazzini, e nella ripa del Tevere si vede il seno del porto. Le dette colonne credo le comprasse il gran duca; perchè so che ne faceva diligenza » Vacca, *Mem.* 95. Le sei colonne che reggono il portico serliano del casino, dalla parte rivolta al giardino, delle quali due di granito, e quattro di stupendo cipollino, sono parimente di scavo, ma non se ne conosce la provenienza precisa.

SEPTA? Piedistallo di Rufius Praetextatus Postumianus, cos. ord. 423 e 448, già esistente nella chiesa di s. Nicolao de Forbitoribus al Caravita. Vedi *CIL.* VI, 1761.

TEMPLVM I. O. M. « Sopra il Monte Tarpeio dietro il palazzo dei Conservatori verso il carcere Tulliano, so essersi cavati molti pilastri di marmo statuale,

con alcuni capitelli tanto grandi, che di uno di essi vi feci io il leone per il granduca Ferdinando nel suo giardino alla Trinità sul Monte Pincio » Vacca, *Mem.* 64.

TEMPLVM ISIDIS R. IX. Obelisco. La grande e interessante tavola fatta incidere da Nicolò van Aelst nel 1589 porta la seguente nota: « questo obelisco si crede che sia uno de quelli che furono posti nel campo Marzio: imperochè uno simile a questo si ritrova nella piazza di san Mahutto cet ». L'istessa nota è ripetuta nella brutta incisione di Giovanni Maggi, che fa parte degli *Ornamenti di fabbriche dell'alma città di Roma*, editi da Andrea della Vaccaria pel giubileo dell'anno 1600.

THERMAE ANTONINIANAE. « Particulièrement interessant pour l'enrichissement du Musée de Médicis fut le voyage de Cosme a Rome en 1560-61. Le pape Pie IV, qui attachait plus de prix à l'alliance du souverain de la Toscane, qu'à l'intégrité des collections pontificales n'hésita pas à faire cadeau à son hôte d'« anticaglie » formant la cargaison de quatre vaisseaux » Müntz, p. 22. « Il duca Cosimo... levò (dalle terme di Caracalla) una gran colonna di granito, e l'ha condotta in Firenze sopra la piazza della SS. Trinità, dirizzata con una Vittoria di porfido, in memoria della vittoria ottenuta contro Pietro Strozzi ». Questa operazione incominciata nel 1561, e compiuta solo nel 1565, in mezzo a difficoltà d'ogni genere, può essere seguita per mezzo di documenti grafici contemporanei. L'imbarco avvenne dalla sponda subaventina del Tevere, di prospetto a Ripagrande, come dimostra un interessante disegno scoperto da Tommaso Ashby, direttore della scuola Britannica in Roma, in un album intitolato « Disegno de le ruine di Roma e come anticamente erano », posseduto da C. W. Dyson Perrins di Malvern. Ai ff. 12'-13 di questa raccolta di vedute, disegnata sotto il pontificato di Gregorio XIII, è riprodotta la scena aventinense, Duperac 33, con una barca ormeggiata alla riva. La leggenda dice: « A dimostra i fondamenti del ponte Sublicio... G G G, si chiama Marmorata perchè qui si scaricavano i marmi, et anch'oggi ve n'è copia, e quivi si caricò la colonna che è a S.<sup>ta</sup> Trinità in Fiorenza ».

THERMAE DIOCLETIANI. « Diocletianus inchoatum opus absoluerat... Secuti principes posuere ibi statuas et seniorum et novorum imperatorum, quorum capita integra et fragmenta reliqua corporum erui ex subterranea testudine... vidimus et partim in Capitolium delata, partim Florentiam issa ». Albertini, *de Mirab.* ed. 1515 c. 21 Dall'Albertini pende Bernardo Ruccellai, *Liber de Urbe Roma* ed. Beccucci, c. 42.

VIA FLAMINIA. « Tabula pergrandis pulcherrimis litteris exarata, aliquantum arcuata » coi nomi di Seraspadanus e Rhodaspes figliuoli del re dei re Phraates, morti in Roma ostaggi di Augusto, *CIL.* VI, 1799. Si sa che il sepolcreto dei principi stranieri stava sulle sponde del Tevere, poc'oltre il ponte Milvio.

VICVS SANDALIARIVS R. III. L'ara compitale, *CIL.* IV, 448, pervenuta alla villa insieme ai marmi Capranica della Valle.

VILLA HADRIANI. Erme iconografiche di Milziade, Eraclito, Aristofane, Isocrate, Carneade (Stazio-Lafreri n. 2, 8, 9, 10, 14. Kaibel n. 1136, 1159, 1128, 1168, 1170) oltre a sei anonime, Stazio 29, 34, 43, 49, 51, 52.

TIBVR. « La villa (detta di Cassio sulla strada di Carciano) è a tre grandi ripiani... conteneva fonti, peschiere, tempio, e teatro... Dal card. Ferdinando de Medici, che fu poi granduca di Toscana nel 1580, vi furono scavate statue, colonne ed altri fini marmi » Bulgarini, p. 109. Il cardinale ebbe anche marmi scritti fiburtini, fra i quali il piedistallo di C. Aemilius Antoninus *CIL.* tomo XIV, n. 3650, e quello della vestale Saufeia Alexandria, n. 3877.

COLLEZIONE COLONNA-PALESTRINA. Il Ganimede, Düstchke, n. 522, donato a Cosimo I da Stefano Colonna principe di Palestrina, e restaurato da Guglielmo fiammingo. Vedi Gaye, *Carteggio*, tomo III, p. 69.

BELVEDERE VATICANO. Il Mercurio, donato al medesimo da Giulio III l'anno 1550. Vedi Vasari, nell'indice della 2<sup>a</sup> edizione 1568. Ventisei statue donate a Francesco I da Pio V nel 1569, fra le quali alcune chiamate Giunone, Vestale, Mnemosine, Polimnia, Urania, Console, etc. Vedi Düstchke, n. 501: Michaelis, *Archaeologische Zeitung*, tomo XXXIV, p. 152 e Archivio della Galleria di Firenze, *Miscellanea*, filza VI, n. 35.

COLLEZIONE CESI. « En 1615 Angelo Cesi envoya de Rome au prince François six antiques, parmi les quels un Marsyas et une Venus ». Müntz, p. 22. Vedi Vasari in Gaye, *Carteggio*, tomo III, p. 228.

Nell'anno 1584 il cardinale Pier Donato Cesi offrì al granduca il privilegio di potere scegliere a suo beneplacito tre statue del proprio museo, per trasferirle o nella villa Pinciana, o in Firenze. Vedi Arch. med. *Carteggio di Cardinali*, filza 24.

COLLEZIONE DE ROSSI. Quando nel 1560 fu compiuta la divisione dei beni del vescovo di Pavia, Girolamo de Rossi, il granduca Francesco I ebbe per sua parte trentuna statua. Vedi Michaelis, *Geschichte des Statuenhofes... Belvedere*, p. 43 e 65.

COLLEZIONE DELLA PORTA. Statue di Nettuno e Cupido, busto di Vespasiano, e testa di Polifemo (?) vendute da Giuseppe della Porta. Vedi il curioso e interessante ragguaglio di quest'affare in Bertolotti, *Artisti Lombardi*, tomo I, p. 150.

COLLEZIONE DELLA VALLE CAPRANICA. L'inventario delle statue, busti, sarcofagi, fregi etc., acquistati l'anno 1584 dalla casa Capranica della Valle, è stato pubblicato dal Fiorelli, *Documenti*, tomo IV, p. 377 seg. Furono esclusi dal contratto a favore del venditore « undeci pili ad elezione dell' ill. sig. cardinale de Medici compratore... la mascara della fontana con il suo pilo sotto... un piletto di 6 pal. con putti di mezzo rilievo, item un'arma di casa Capranica ». Quest'insigne raccolta formava parte del fidecommesso istituito da Camillo Capranica e Faustina della Valle a favore de' loro figliuoli Bartolomeo ed Angelo. Morti però costoro, gli eredi di Angelo, a nome Paolo, Domenico ed Ottaviano, ottennero il 15 luglio 1584 un breve apostolico col quale furono prosciolti dal vincolo, e autorizzati a vendere l'avito splendido museo al card. Ferdinando pel prezzo di quattromila scudi. Nell'istromento, che porta la data del 3 ottobre 1584, è detto che tutte le lapidi e i marmi scolpiti erano già stati consegnati all'acquirente, il quale parte ne aveva fatto trasportare « ad eius palatium et viridarium in Monte Pincio » parte in diverso luogo, e parte ne aveva lasciato in casa Capranica, non volendo spogliarla del tutto dei suoi adornamenti, fino a tanto che Monsig. Visconti continuasse ad abitarla. Strana cosa invero: che i

BIBLIOTECA CENTRAL

Medici i quali avevano altravolta donato ai Capranica - della Valle cimelii di sommo pregio, quali la lex Antonia de Thermensibus, e la lex Cornelia de XX quaestoribus (*CIL.*, I p. 114 e 108) ricomprassero da loro parte delle cose donate.

COMPERE DEL GIAMBOLOGNA. Nell'anno 1579 fu dato incarico al Jean Bologne di recarsi in Roma per combinare l'acquisto di diverse sculture. I documenti intorno a questa missione si trovano nell'Archivio mediceo, Carteggio di Francesco I, filza 67, come pure presso Desjardin et de Vagnonville, *La vie et l'oeuvre de Jean Bologne*, p. 34. Il Giambologna continuò a servire di scalpello i Granduchi sino, almeno, al 1595. « Nel 1595, a di 18 di dicembre gli si consegna dalla Guardaroba di Corte, perchè la restauri e la ponga sopra Statua, una testa antica in marmo, poco più che al naturale, rappr. Alessandro Magno morente. Quella testa proveniva da Roma » Arch. Stato, Firenze, filza 187, n. 14. Un altro documento dell'Arch. di Casa Reale, sez. Medicea, filza 183, p. 3, parla del restauro fatto in Roma, da maestro Silla, sotto la direzione del Giambologna, di un Centauro, cui fu rifatta la base e il tronco che reggeva il corpo della fiera.

ORIGINI INCERTE. Dal giornale tenuto dal conservatore della guardaroba granducale fra gli anni 1587-1591, il Müntz ha ricavato le seguenti notizie: « quatre petites têtes en marbre venues en 1589 de Livourne (Rome): trois quadri (bas-reliefs) en marbre blanc venus de Rome: trois médaillons ovales, cinq tondi en marbre blanc et noir, une tete de porphyre avec le buste, tous expédiés de Rome: deux têtes en marbre d'Auguste et de Livie, un « quadro d'un epitaffio di alabastro »: deux pilastres de marbre avec des trophées expédiés de Rome par Marenzio: huit têtes de marbre ayant la même provenance, une plaque de marbre blanc ornée de deux têtes en basrelief: une Venus en marbre expédiée de Rome par Marenzio en 1589: deux puttini en marbre, et enfin une tête en marbre de Brutus provenant de la succession de Diomède Lioni » Müntz, p. 27.

« Nel giardino... alla Trinità de monti sott' il portico su alto alla fabrica, è la statua nuda di bronzo in piè, appoggiata in un troncone, cioè barbata, riccia, di capo coronato d'ellera, che tiene un bambino pur nudo in braccio, coronato altresì d'ellera... Nel detto troncone è:

Bella manu pacemque gero, mox protinus anni  
Te duce, venturi, fatorum arcana recludam »

Vedi *Cod. Barb. vat. XXX*, 89 Schrader 218', e Ficoroni, *Roma antica e moderna*, parte II, cap. VIII, p. 65, il quale dice: « nel portico avanti d'entrare nella sala... vi sono tre statue di metallo prese da taluno per antiche, a causa della patina acquistata dal tempo, per essere allo scoperto, una è di Sileno con Bacco fanciullo, copiata dalla statua di marmo della villa Borghese, l'altra nuda con elmo in testa è di Coriolano, e la terza più piccola è di Mercurio, tutte di buon disegno ».

Di origine incerta sono anche le basi marmoree dello scriba librario questorio M. Cutius Amemptus *CIL.* VI, 1811, e del viatore questorio C. Telegennius Anthus, ivi 1829; l'ara elegantissima bacchica, ivi 468; l'ara dedicata « securitati cognationis suae » da Fortunatus Paternus, ivi 1887, e il cippo funerario di T. Staberius Secundus coactor argentarius, ivi 1923.

Tra i cataloghi della raccolta di villa Medici ricordo solo i seguenti.

a) Catalogo inedito esistente nella Miscellanea I, filza 69 dell'Archivio Mediceo, sotto la data 22 giugno 1598. Vedi Desjardin, *Jean Bologne*, p. 63.

b) Notamento delle principali statue, fra gli anni 1584 e 1521, nelle collettanee di Giambattista Cavalieri e di Lorenzo della Vaccaria, prima e seconda edizione di ciascuna. Come regola generale le edizioni anteriori all'acquisto della raccolta della Valle, fatto dal Cardinale Ferdinando l'anno 1584, portano scritta a piè di ciascuna figura l'indicazione « in Aedibus Vallensibus » ovvero « in Aedibus Capranicae »: quelle posteriori « in viridario Magni Ducis Etruriae » ma in più di un caso il cambiamento di proprietà non viene indicato.

c) Nota di alcune statue nelle *Icones et Segmenta* di Francesco Perrier ed. 1638, n. 33-36, 57-60, 76 e seg. Notevole soprattutto lo schema di ricomposizione del gruppo dei Niobidi nella tav. 87.

d) Nota di alcune statue in *Antiquarum Statuarum U. R. primus et secundus liber... al sig.<sup>r</sup> Conte Francesco Calcagni*, incise da Iacomo Marcucci, e inserite da Giambattista de Rossi nel Zibaldone di cose romane, da lui pubblicate nel giubileo del 1650: n. 1, 5, 13, 17, 21, 22, 29.

e) Le vedute prospettiche della villa, con il numero e il nome delle statue che ne adornavano i vari recessi. Principale fra esse è il *Disegno et sito del sontuoso giardino et palazzo del ser.<sup>mo</sup> gran Duca di Toscana in Roma*, edito da Giangiorgio de Rossi, e riprodotto dal Baltard nella tavola III, n. 1. Vi sono rappresentate: a) « 34 diverse statue antiche nella facciata del palazzo, tra quale le 4. da basso sono di porfido: b) Fontana cō un Mercurio di metallo: c) Galleria dove sono 24 statue antiche, et sopra ogni nicchia 1 testa: d) pili grandi antichi... e) storia di Niobe cō li 14 figlioli di marmo (aggruppata sopra una balza di monte secondo lo schema Perrier)... f) Cleopatra » Questa bella prospettiva fu più tardi, e assai male riprodotta da Girolamo Frige.

La migliore e più interessante delle prospettive è quella presa dalla parte di oriente da Domenico Buti, e dedicata a Giorgio Fugger barone di Kirchberg e Weisenhorn. E' accompagnata da una « tavola delle cose più notabili » in ben cinquantasei numeri, vero catalogo e indice del collocamento loro.

Seguono le due bellissime tavole 7 e 8, incise da Giambattista Falda e pubblicate dal predetto de Rossi. La rubrica delle opere d'arte non contiene novità, fatta eccezione per il gruppo dei Niobidi, che non istà più esposto alla inclemenza delle stagioni, ma si vede protetto da una tettoia. Ricordo pure il rame squisito di Stefano della Bella rappresentante un cratere istoriato: e il dipinto di Gaspare degli Occhiali esposto nella sala XVI della Galleria degli Uffizi.

f) Il libro di Achille Stazio, *inlustrium virorum ut extant in urbe expressi vultus*, edito in Roma da A. Lafreri l'anno 1569: n. 2, 8, 9, 10, 14, 29, 34, 43, 49, 51, 52.

g) L'inventario delle statue acquistate dal card. Ferdinando l'anno 1584 dai Capranica della Valle, ap. Fiorelli, *Documenti*, tomo IV, p. 377 sg.

h) L'inventario degli « oggetti di arte e di antichità trasportati da Roma a Firenze fra gli anni 1780-1788, ivi, p. 77 seg.